

LA QUINTA PAROLA Es 20:12

כבד את־אב־יְהוָה וְאת־אִמֶּךָ

למען יארכון יְמֵיךָ על האדמה אשר־יְהוָה אֱלֹהֶיךָ נתן לך:

^{LXT} τίμα τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα ἵνα εὖ σοι γένηται καὶ ἵνα μακροχρόνιος γένη ἐπὶ τῆς γῆς τῆς ἀγαθῆς ἧς κύριος ὁ θεός σου δίδωσίν σοι

^{VUL} honora patrem tuum et matrem tuam
ut sis longevus super terram quam Dominus Deus tuus dabit tibi

^{IEP} Onora tuo padre e tua madre,
perché i tuoi giorni siano lunghi sulla terra che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Dal 2005 *La Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*, ormai conosciuta come *Giornata dell'Ebraismo* è dedicata all'approfondimento comune del *decalogo*, la cui centralità «come comune messaggio etico di valore perenne per Israele, la Chiesa, i non credenti e l'intera umanità» è stata ribadita da papa Benedetto XVI nel corso della sua visita alla sinagoga di Roma lo scorso 17 gennaio.

Quest'anno si è giunti alla "quinta parola" secondo il conteggio tradizionale ebraico (il quarto comandamento per le tradizioni cattolica e luterana), che recita:

«Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà». (*Es 20,12; cfr. Dt,16*).

L'osservanza del Sabato e l'onorare il padre e la madre, la quarta e la quinta parola del decalogo, sono espresse in forma positiva, invece che come divieto (strettamente collegate anche nel libro del Levitico, dove si legge: «Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio» *Lev 19, 3*). Come ha osservato Martin Buber, queste e soltanto queste tra le «dieci Parole» sono legate al tempo: a quello ricorrente ogni settimana la prima, alla successione delle generazioni la seconda.¹ Il riposo settimanale introduce all'ordine che concerne la vita familiare considerata in uno

¹ M. BUBER, *Moses*, Gerlingen: Lambert Schneider 1994, 180; trad. it. *Mosè*, intr. P.C. BORI, trad. P. DI SEGNI, Genova: Marietti 1983.

dei suoi rapporti fondamentali, allora come oggi, il rapporto tra genitori e figli² a cui dedica una bella pagina il libro dei Proverbi:

Ascolta tuo padre che ti ha generato,
 non disprezzare tua madre quando è vecchia.
 Acquista la verità e non rivenderla,
 la sapienza, l'educazione e la prudenza.
 Il padre del giusto gioirà pienamente,
 e chi ha generato un saggio se ne compiacerà.
 Gioiscano tuo padre e tua madre
 e si rallegri colei che ti ha generato (Prov 23, 22-25).

Il verbo *kabed* che traduciamo con “onorare” significa letteralmente “dar peso” ed ha un significato molto importante nella Bibbia, usato spesso per indicare la gloria dovuta al Signore. Si tratta dunque di «dare il peso dovuto», sia al padre che alla madre.³ Ma qui viene evocata anche l'idea della “gloria” (*kavod*) connessa alla maestà del Signore, *kevod Adonai* gloria del Signore. È lontano dal pensiero biblico pensare ad una sorta di culto dei genitori, piuttosto si mette qui in risalto il ruolo riservato al concetto di origine. Comprendiamo meglio perché spiccano due soli precetti affermativi: quello che riguarda il sabato di Dio e dell'uomo e quello che concerne il padre e la madre. Il primo è introdotto dall'imperativo «ricorda» (*zakhor*, Es 20,8; in Dt 5,12 c'è per «osserva» - *shamor*), il secondo da «onorare». I due ambiti sono accomunati proprio dal richiamo al riconoscersi creatura. La propria esistenza non è dovuta a se stessi, ma a Dio e ai genitori. Tra il Signore e i genitori la distanza è infinita: padre e madre sono stati a loro volta figli, anch'essi sono creature. Nel precetto non vi è nulla di naturalistico. A differenza di Dio, i genitori invecchiano e muoiono. È solo la parola imperativa a dirci che nella nostra vita ne va di Dio e che questa sua presenza passa anche attraverso i genitori. Inutile nascondere che in antico affermare la pregnanza di questo collegamento era assai più agevole di quanto non lo sia oggi.

Il decalogo si rivolge innanzitutto a persone adulte, non va banalizzata la quinta parola come raccomandazione ai bambini del catechismo. Anche questo precetto, quindi, è rivolto primariamente a figli grandi e si riferisce al loro dovere di provvedere ai genitori

² Cf A. CHOURAQUI, *Mosè*, Marietti, Torino 1996, 161.

³ Vedi G. LARAS, «Un comandamento difficile», in G. LARAS e C. SARACENO, *Onora il padre e la madre*, Bologna: Il Mulino 2010, 12-18.

anziani. Così, infatti, è stato generalmente interpretato nella letteratura rabbinica,⁴ sebbene non sia da escludere che possa essere letto anche come monito per bambini e ragazzi di rispettare, ubbidire e amare i propri genitori. L'orizzonte dell'obbligo non si ferma però alla singola famiglia ma si estende alla comunità più vasta, al popolo intero.

Un aspetto eccezionale del comandamento, già notato nella Lettera agli Efesini (*Ef* 6,1-3), è l'annuncio di un compenso concreto per la sua osservanza fedele: una vita che si prolunga in pienezza nella terra⁵ donata dal Signore. L'onore reso ai genitori e quello tributato a Dio e ai suoi comandamenti sono inoltre strettamente collegati, come sono intimamente connesse le relazioni con l'Eterno e con coloro che ci hanno trasmesso il dono della vita.⁶

Se si cerca di formulare l'intenzione del comandamento di onorare padre e madre si può affermare che vuole proteggere la famiglia, non per se stessa, ma poiché è il luogo in cui viene alimentato e custodito un vivo rapporto con il Signore.⁷ Glorificare il proprio padre e la propria madre significa riconoscere in loro il creatore al quale i figli devono pure la vita. Senza il legame che unisce le generazioni le une alle altre, la memoria tanto dell'umanità quanto di Israele verrebbe annullata.⁸

Nella nostra comune riflessione non può non emergere la grande attualità della quinta parola del decalogo, soprattutto nel contesto di una cultura individualistica orientata dalle esigenze del consumo. Spesso il genitore, soprattutto se anziano diventa un peso colui che invece, secondo il comandamento, dovrebbe "ricevere peso" essere riconosciuto e onorato. È solo la parola imperativa del decalogo a dirci che nella nostra vita ne va di Dio e che questa sua presenza passa anche attraverso i genitori. La cura degli anziani - siano essi ebrei, musulmani o cristiani - richiede particolare attenzione al rispetto della dignità della persona, anche in situazioni difficili. Tale attenzione si

⁴ G. LARAS, «Un comandamento difficile», 64-69.

⁵ Il termine ebraico *adamà* indica la terra fertile e coltivata, in contrasto con il deserto. Vedi *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a cura di G. J. BOTTERWECK e H. RINGGREN, Brescia: Paideia 1988-2009, vol. I, s.v. אדמה.

⁶ Vedi U. CASSUTO, *A Commentary on the Book of Exodus*, tradotto dall'ebraico da I. ABRAHAMS, Gerusalemme: Magnes Press, 1967, 246.

⁷ Ch. DOHMEN, *Exodus 19-40* (Herders Theologischer Kommentar zum Alten Testament; Freiburg: Herder, 2004), 121.

⁸ A. CHOURAQUI, *Mosè*, 163

concretizza in molte istituzioni sia ebraiche che cristiane,⁹ ma anche nelle iniziative di associazioni e persone private. Essa può indicare un modello per un dialogo interreligioso a livello della vita che non riguarda soltanto le nostre fedi.

Con un riferimento implicito anche al comandamento tema di quest'anno, papa Benedetto XVI ha affermato: «Le "Dieci Parole" chiedono di conservare e promuovere la santità della famiglia, in cui il "sì" personale e reciproco, fedele e definitivo dell'uomo e della donna, dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e si apre, al tempo stesso, al dono di una nuova vita. Testimoniare che la famiglia continua ad essere la cellula essenziale della società e il contesto di base in cui si imparano e si esercitano le virtù umane è un prezioso servizio da offrire per la costruzione di un mondo dal volto più umano».¹⁰

Desidero concludere con le parole di André Chouraqui: Le dieci Parole sono fondate sull'amore, così fortemente che l'ordine di amare 'Elohim o il proprio prossimo ne è assente. Perché l'amore non si ordina: nasce dalla pienezza di uno stato di giustizia e di pace che le dieci parole annunciano e fondano, nella speranza che un uomo nuovo possa realizzarle senza tradirle.¹¹

Il nostro pensiero e la nostra preghiera va in particolare alle vittime della discriminazione e dell'odio a sfondo etnico e religioso. Penso in particolare ai cristiani copti uccisi e alla "lista degli ebrei italiani influenti" diffusa negli ultimi giorni attraverso internet da un sito neonazista, ancora una volta un segno di quanto la non conoscenza, la lontananza dal Dio della pace possano rinascere sotto altre nuove spoglie.

Colgo infine questa bella occasione di incontro per associarmi al benvenuto della Amicizia Ebraico cristiana di Napoli all' Ecc.mo Rav. Scialom Bahbout, nominato Rabbino della Comunità Ebraica di Napoli, a nome della diocesi di Napoli e del Gruppo Interconfessionale che raccoglie molte delle diverse confessioni cristiane presenti nella nostra città. È un onore per noi accogliere Rav. Bahbout nella città di Napoli.

⁹ Si può citare ad esempio l'ospedale Saint Louis a Gerusalemme, che - posto al confine tra la parte ebraica e la parte araba della città - cura persone di ogni provenienza, oppure l'Ospedale Israelitico di Roma, anch'esso struttura ospedaliera di grande tradizione, aperta a tutti, ma anche molte altre istituzioni.

¹⁰ Discorso nel Tempio Maggiore di Roma, 17 gennaio 2010.

¹¹ A.CHOURAQUI, *Mosè, 164*

il rabbino prof. Scialom Bahbout, rettore della Touro University di Roma (prima università ebraica italiana, divisione del Touro College University di New York).

Ottenuto il titolo di Chacham (dottore della Legge) in giovanissima età presso il Collegio Rabbinico Italiano sotto la guida di grandi maestri, laureato in Fisica e ricercatore di Fisica medica presso l'Università La Sapienza di Roma, rav Bahbout è stato altresì coordinatore del Tribunale Rabbinico di Roma.

Autore ed editor di numerosi libri e saggi sull'ebraismo ("Il Canto dello shabbath", "La principessa smarrita", "Le sette leggi di Noè", "Il mondo delle preghiere", ecc.), rav Bahbout è dotato di grande predisposizione alla hazanuth, ossia alla cantillazione del testo ebraico. Pur essendo di famiglia ebraica sefardita (ossia di retaggio arabo-spagnolo), rav Bahbout è in grado di eseguire tanto il melos ebraico orientale che quello italiano, ashkenazita e del vasto mondo chassidico. Recentemente ha presentato la tradizione liturgica ebraica italiana presso la Sinagoga Young Israel di Long Island (New York).

Di Napoli le possiamo dire: è arrivato un momento difficile, possiamo gioire...